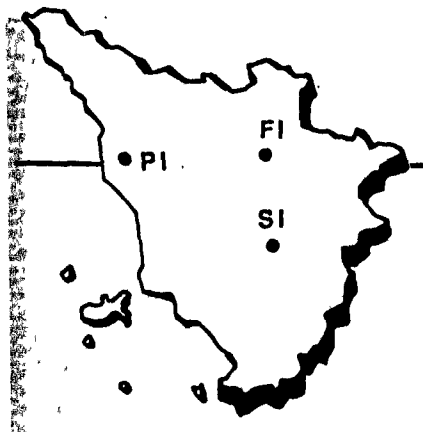


Due percorsi che non sono riportati nelle guide di Pisa
Il primo parte dal Giardino dei Semplici e arriva al museo sui musei
L'altro ha il sapore della mondanità: i palazzi degli antichi nobili

Quattro passi lontano da piazza dei Miracoli

Il turismo a Pisa cerca itinerari alternativi a quello ultraconosciuto che ha per centro Piazza dei Miracoli. Oltre ai Musei – il San Matteo e il Museo della Primaziale – all'Oratorio gotico della Chiesetta di S. Maria della Spina e ai Lungarni, la città offre una varietà infinita di ambienti e monumenti storico-artistici da scoprire. Proviamo a tracciare due percorsi possibili che non si trovano sulle guide turistiche: un itinerario verde che collega il primo Orto Botanico d'Europa con il Museo di Storia naturale in allestimento alla Certosa di Calci e un itinerario degli antichi palazzi nobiliari.

RACHELE GONNELLI

Il crucciо di Pisa in merito al turismo è uno solo, quello di vedersi passare sotto il naso una miriade di persone di tutte le nazionalità (oltre il milione l'anno) che vengono a vedere la «sesta meraviglia del mondo» e, dopo aver scattato la classica foto con la mano che finge di reggere la Torre, ripartono in gran fretta. Eppure, per quanto provocatorio possa sembrare, il «piatto forte» non è Campo dei Miracoli. È la città stessa, tranquilla e piena di vita e di «gioie» artistiche – vicoli, piazze, giardini, chiese – da vedere a piedi o in carrozza, soprattutto ora che il centro storico è stato chiuso al traffico privato.

E infatti da qualche mese a questa parte capita sempre più spesso di vedere turisti-esploratori fuori dalle «piste» solitamente battute. Con aria spersa e sorpresa fermano il passante per un'indicazione ma la domanda è più vaga della risposta; oppure quest'ultima, stereotipata, li riconduce «at the lining tower» loro malgrado. Non riuscendo a stare fuori da questa caccia al tesoro di Pisa, si può tentare allora di seguire un nostro filo d'Arianna e inventare itinerari veramente pionieristici, alla ricerca di una città che c'è ma non si vede.

Itinerario degli alberi

A pochi passi dalla piazza del Duomo da una straduzza laterale a via S. Maria si accede all'Orto botanico dell'Università, il primo d'Italia – insieme a quello di Padova – e quindi del mondo. Fu il Granduca Ferdinando I de' Medici a istituire il «Giardino dei Semplici» o «Erbaio», nel 1543. All'origine raccoglieva e classificava minuziosamente solo piante con proprietà medicinali ed era ubicato vicino all'antico Arsenale. Successivamente, nel 1591, venne spostato nell'attuale recinto murario e notevolmente ampliato. Contiene esemplari piantati alla fine del XVI secolo e rarità esotiche.

Dal laghetto dei fiori di loto si gode una veduta suggestiva della Torre Pendente.

Per raggiungere le altre due tappe occorre spostarci di qualche chilometro, in auto o in bicicletta.

La Certosa di Calci, infatti per sua natura luogo di eremiti dediti a vita contemplativa, domina Pisa dalle colline della Valle Graziosa. Il monastero certosino fu fondato nel 1366 con il lascito di un facoltoso mercante. Ma le costruzioni ebbero una forma di edificio solo a partire dal XVII secolo, con abbellimenti e corredi successivi. Niente affatto ascetici il convento e la chiesa di S. Bruno hanno una architettura movimentata. Ciò che colpisce di più è la teatralità dello spazio, spostato oltre la realtà corporea da effetti illusionistici: la scala principale a due rampe termina con un affresco della rappresentazione biblica della scala di Giacobbe; il loggiato prosegue sul muro in un punto di fuga; l'ingresso della Certosa si affaccia all'interno sull'ingresso della chiesa e l'ingresso inferiore della chiesa si proietta nel dipinto di una finta porta. Un'ala del complesso monastico a lato del prato del chiostro grande è attualmente chiusa al pubblico perché vi stanno allestendo il Museo di Storia naturale e del territorio nel quale troveranno sistemazione le collezioni universitarie – oltre duecentomila pezzi – raccolti nell'arco di quattro secoli, insieme a laboratori di didattica e di ricerca. Una galleria del museo rappresenterà una meta-realtà: un museo sulla storia dei musei, con tele settecentesche originali, esposizioni di grande effetto dell'epoca romantica, classificazioni naturalistiche pre-linneiane.

Itinerario dei palazzi

Edifici nobiliari generalmente costruiti su case-torri altomedievali, sono sparsi quasi in ogni strada del centro. Segnaliamo i più belli, quasi tutti ispirati a modelli fiorentini. Sui lungarni: *Palazzo Lanfranchi*, costruito all'inizio del 1600 con affreschi interni settecenteschi tra cui un'aurora con putti che «fingono di spargere rose». Il restauro modernista degli anni 70 ha scorticato la facciata dell'intonaco, portando in luce anche all'interno i diversi interventi. È adibito a mostre e conferenze. Dalla parte opposta corredato di uno scalo in Arno c'è *Palazzo Roncioni* nel quale Vittorio Alfieri recitò per l'amata Isabella Roncioni, ispiratrice dello Jacopo Ortis. Vi si riuniva in epoca risorgimentale un cenacolo clandestino di mazziniani. In piazza Carrara *Palazzo Reale*, sede della Soprintendenza, collegato da cavalcavia alla chiesa di San Nicola e a Palazzo delle Vedove, dove trovavano ospizio le principesse dei granduchi defunti. Dal palazzo si erge la torre della Verga d'oro, usata da Galileo come osservatorio astronomico. L'interno è ricco di soffitti istoriati e opere d'arte, ma visitabile non senza difficoltà solo il martedì. *Palazzo Quarantasei* ex Pia Casa della Misericordia in via S. Maria, disegnata dal Francavilla, artista fiammingo allievo del Giambologna, autore del gruppo statuario con Ferdinando I in piazza Carrara. *Palazzo* del Consiglio dell'Ordine dei Cavalieri di S. Stefano, detto *«della Carovana»* nella meravigliosa piazza dei Cavalieri, dove si erge anche Palazzo della Gherardesca, forse luogo di prigionia del conte Ugolino. Merita un'occhiata anche se attualmente in restauro. Disegnato dal Vasari e costruito alla fine del '500, è interamente decorato a graffiti da composizioni di figure in movimento. Da visitare la chiesa che affianca il Palazzo della scuola Normale: alle pareti sono appesi gli stendardi con la mezzaluna, pegni di vittoria contro i Mori.

Firenze. Oltre le immagini patinate, ecco un'altra città

Un caleidoscopio per vederla in modo diverso

Se, un qualsiasi giorno dell'anno a qualsiasi ora del giorno, un viaggiatore... arrivasse a Firenze, ma potesse arrivarci per un'altra strada, una strada che forse non c'è, be' quel viaggiatore ne proverebbe una sensazione forte, molto più forte di quella che senz'altro colpisce un americano o un giapponese che approda nella capitale del Rinascimento lasciandosi alle spalle l'autostrada o scendendo dal treno.

DANIELE PUGLIESE

Per quanto banali, i depliant che promuovono Firenze nel mondo, hanno immagini che non possono non affascinare. La cupola del Brunelleschi, quel gioiello di coraggio e di scienza; il ponte Vecchio, così minuscolo e pacifico, eppure un capolavoro che non dà la sensazione del pittoresco; uno squarcio sull'Arno dal piazzale Michelangelo, l'unica prospettiva ottocentesca della città, un panorama che né Dante né Galileo avevano mai visto.

La forza di quelle opere d'arte è tale che, malgrado le immagini siano consunte come il marchio della Coca Cola o il volto della Giocondа, l'attrattiva non ne è minimamente diminuita. È per questo che quelle stesse immagini, forse capovolte o guardate con un lentino diverso, possono avere una forza evocativa ancora più forte. Questa operazione ottica è possibile appunto immaginando di arrivare a Firenze per un'altra strada.

L'itinerario canonico procede lungo una strada di periferia che congiunge lo svincolo delle autostrade del Sole (A1) e del Mare (A11) o il fortunatamente minuscolo aeroporto di Peretola con Porta a Prato, il polo più prossimo al centro storico. L'altra chance è quella di chi ha rinunciato all'auto. Una delle più significative opere d'architettura del primo Novecento è la Stazione di Santa Maria Novella progettata da Giovanni Michelucci che s'infila impertinente fino a poche centinaia di metri da piazza del Duomo. Il turista che scende dal treno appena attraversa la bigliettería ha di fronte il "cupolone".

Questo è il reale. Ma le ipotesi possono essere altre. Ne hanno fatta una, un po' propagandistica e molto improbabile, che immagina lo sbarco dei piccoli eserciti con la Nikon al collo sulla riva dell'Arno da un battello. Un'altra ipotesi, che fa perno su una proposta fatta seriamente e con ufficialità, lascia immaginare un percorso pedonale che corre da est ad ovest nella parte meridionale della città, lungo un serpente che si snoda fra le colline e che è quel che resta delle solide mura di cinta sopravvissute alle fantasie parigine dell'architetto Poggi che, per Firenze capitale d'Italia, sventrò e distrusse, lasciando in piedi solo le porte, per far posto ad un viale di circonvallazione, qualcosa di più modesto dei Boulevard parigini e del Ring viennese. Un altro suggerimento potrebbe essere quello per i più pigri. Chi non riesce a staccarsi dal sedile dell'auto, provi a raggiungere piazza Donatello, un ovale ottocentesco che corre lungo il minuscolo ma suggestivo cimitero degli inglesi. Su piazza Donatello si apre un'antica strada leggermente in discesa, Borgo Pinti che regala una singolare prospettiva con cui si abbracciano perfino le colline di là d'Arno.

Fin qui i suggerimenti per l'accoglienza all'ipotetico viaggiatore che voglia tentare un approccio diverso alla "città dei depliant in tutte le lingue". E poi, una volta arrivato, che consigliargli, quale volto proporgli?

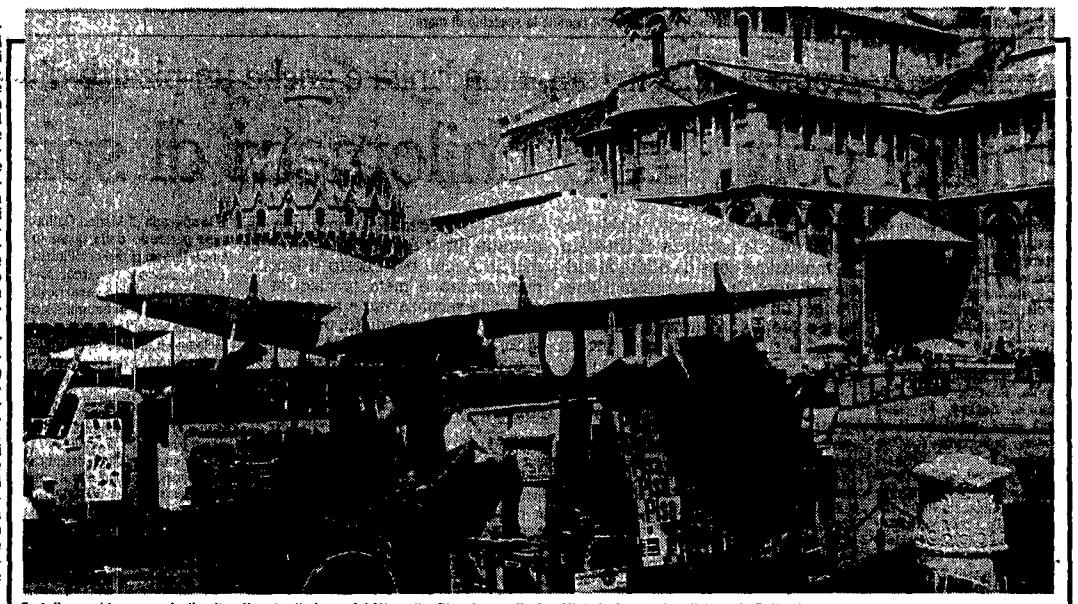
C'è la Firenze dei musei minori, che per definirli minori ci vuole proprio la levatura di raccolte come gli Uffizi o l'Accademia. Si potrebbe partire dalla Fondazione Horne, una pinacoteca "regalata" nel 1916 dal critico, poeta e amante dell'arte Herbert Percy Horne. Chi ha presente le opere d'arte assediate da accalcate folle e detesta con un po' di snobismo la cultura di massa, non può mancare questo appuntamento e rinunciare alla possibilità di ammirare il "Santo Stefano" di Giotto con la stessa quiete con cui, in casa propria, potrebbe gustarsi un film in tv.

L'ottimale condizione per gustarsi un'opera d'arte la offre anche il Museo Bardini. Un quadro per tutti, tanto per assaggiare: il "San Michele Arcangelo" di Antonio Pollaiolo. In alternativa lo Stibbert, che ospita una collezione di armi, ma anche di quadri e che si trova in una villa dal giardino sorprendente. Vederlo è quasi una lezione di vita perché svela quanto ingegno è stato sprecato per imparare a difendersi prima ad attaccare poi, con strumenti sempre più complessi e sofisticati.

E si farebbe un gran torto a non ricordare gli altri minori: il museo di Santa Maria Novella, la raccolta Della Ragione, lo Spedale degli Innocenti, la Casa Buonarroti, l'Opificio delle Pietre Dure, il museo di Preistoria, l'Opera del Duomo, Palazzo Davanzati, il Museo Marino Marini.

Un discorso a parte andrebbe fatto per il Museo di Storia della Scienza, perché dopo un'immersione di tale forza nell'arte, riscoprire i modesti, quasi rudimentali, strumenti che consentirono nel '600 di rivoluzionare completamente l'idea che l'uomo aveva dell'universo e della natura, può veramente essere una sensazione mozzafiato, un'improvvisa riscoperta di un'unità dell'uomo, della sua complessità e completezza.

Che poi è quello che condensa il simbolo più noto di Firenze, la Cupola del Brunelleschi, appunto, un cocktail straordinario di fantasia artistica e di perfezione scientifica.



Cartoline, guide, souvenir: il volto più noto di piazza dei Miracoli a Pisa. In alto il «San Michele Arcangelo» di Antonio Pollaiolo conservato al Museo Bardini di Firenze

Un gioco sul ponte con Crepax

L'assessore pisano al turismo racconta la nuova formula di una manifestazione che risale al tempo in cui la Repubblica marinara conquistava Tripoli e Antiochia

I pisani medievali stanchi di un patrono pigro e provinciale, San Torpè, attorno al 1100 lo mandarono in pensione, sostituendolo con San Ranieri degli Scaccieri, che ebbe maggior gloria nel proteggere la Repubblica al massimo del suo splendore, lanciata alla conquista di Antiochia, Tripoli, Costantinopoli. Ad ogni popolo il suo santo, ad ogni festa di popolo il suo vate. La notte di vigilia della giornata consacrata al santo patrono, che è il 17 giugno, la curva dei lungarni pisani è addobbata da una miriade di piccoli lumi che vengono disposti a ridisegnare le facciate dei palazzi sull'Arno e, in bicchierini sospesi a fior d'acqua, sciamano verso il mare. La Luminaria risale molto probabilmente al XIV secolo e alla fine del 1700 venne cantata addirittura da Vittorio Alfieri

Quest'anno alla penna di Guido Crepax è stato affidato il compito di dare l'immagine del Gioco del Ponte che si svolge il 26 giugno Personaggi celebri del mondo dei media, tutti affezionati per qualche ragione alla città della Torre pendente, hanno accettato la carica di «ambasciatori» del Gioco del Ponte e delle manifestazioni folkloristiche pisane nel mondo. Mentori illustri sono: i registi Vittorio e Paolo Taviani, Valentino Orsini, lo scienziato Dino Dini, il pisano Marco Tardelli, lo scultore Joe Pomodoro, lo storico dell'arte Fortunato Bellonzi, disegnatore dei nuovi costumi dei 750 figuranti nella sfilata storica che precede i giochi, e lo stesso Guido Crepax. Hanno portato fortuna al giugno pisano edizione '88, che è iniziato ai primi del mese con la seconda vittoria consecutiva riportata dall'equipaggio dei rematori in maglia color porpora e stemma dei Medici alla Regata delle Repubbliche marinare, gara annuale ospitata a turno dalle quattro città, istituita nel '56 e disputata quest'anno a Venezia, nella «tana del Leone». Cosicché a Pisa si è celebrata una festa doppia in occasione dell'agone locale, la Regata di San Ranieri tra le squadre dei quattro quartieri storici ai perdenti due grassi paperi starnazzanti da inseguire in Arno tra gli sberleffi del pubblico. «Per le prossime edizioni della Regata delle Repubbliche – ha commentato l'assessore al Turismo del Comune Giancarlo Badiani – speriamo che sia andato in porto il progetto di legge per l'abbinamento del gioco alla Lotteria Nazionale». Intanto si stanno ultimando i preparativi per il Gioco del Ponte che si svolge ogni anno a Pisa in Ponte di Mezzo l'ultima domenica di giugno tra «l'esercito» della parte di Tramontana e quello di Mezzogiorno. Interrotto a più riprese nei secoli è tornato infine nell'82, mondato dall'eccessiva violenza del combattimento corpo a corpo, ma non meno spettacolare, grazie all'introduzione di un enorme carrello metallico sospinto da giganti che calzano in media il 49 di scarpa. «Il Gioco del Ponte – dice Davide Guadagni, giovane manager pubblicitario, presidente del Comitato promotore – sta diventando un'azienda nel settore del turismo, risorsa economica della città per gli anni 90». La proposta è quella di dargli un'organizzazione adeguata creando un Ente Gioco, o un Ente Giugno, autonomo dal Comune. «Qualificare e differenziare l'offerta turistica – conferma il sindaco Giacomino Granchi – è uno dei nostri maggiori impegni». «Si tratta – spiega l'assessore Badiani – di collegare il Parco di Migliarino-San Rossore e il litorale ad esempio con programmi concatenati sull'ambiente. In questo senso vanno i due grandi progetti di recupero di complessi paleoindustriali e delle ex colonie fasciste per ampliare la ricettività in direzione del turismo sociale, come pure il progetto di ampliamento del campo da golf a 28 buche nei vecchi stabilimenti cinematografici «Pisorno» e di costruire il porticciolo per imbarcazioni da diporto a Marina, disegnato dall'architetto Alprin in vista di una qualificazione anche verso il turismo sportivo».

□ *Ra.Go.*

Siena. Dietro le quinte di un gioco famoso nel mondo

In punta di piedi nei misteri del mito Palio

C'è a Siena un palio meno noto che i turisti spesso non riescono a cogliere. Oltre al corteo storico e alla corsa, ovviamente parti essenziali dell'antica manifestazione, ci sono attività meno conosciute, meno visibili ma altrettanto importanti perché il palio di Siena possa essere ancora vitale e attuale. Una sorta di manuale per penetrare nei segreti di questo rito antichissimo.

AUGUSTO MATTIOLI

Suoni di tamburi nelle strade, nelle piazzette del centro storico. Può succedere all'improvviso, passeggiando per la città di sentir suonare dei ragazzini dai sette, otto anni in su alle prime armi o giovanotti capaci di grandi virtuosismi che si stanno preparando per partecipare al corteo storico. Insieme può capitare di vedere chi invece si esercita a «girare» le bandiere.

Saper suonare il tamburo o sbandierare, arti che continuano una tradizione ormai secolare, per i senesi non sono esibizionismi da saltimbanchi ma sono attività molto importanti da curare con pazienza, iniziando dai più piccoli. Per questo sono assai critici nei confronti degli sbandieratori o dei tamburini di altre manifestazioni che vanno in giro per il mondo, ogni volta che vengono richiesti. Salvo rarissime eccezioni i senesi non si muovono mai. «Se qualcuno ci vuol vedere – dicono – che venga a Siena».

Tra qualche giorno la città assumerà un volto diverso con la disputa del palio che si correrà il 2 luglio. Per quattro giorni ci sarà un'atmosfera del tutto particolare, di festa, ma anche di nervosismo, di grande attesa per il risultato di una corsa quest'anno con moltissimi pretendenti.

Chi in quel periodo sarà a Siena vedrà solo una parte di questa festa famosa nel mondo per la sua attualità. Certo si tratta di una parte importante, come l'assegnazione dei cavalli, le prove, la cena della prova generale con tutti i contradaioli a chiedere la vittoria al fantino e al loro capitano che se ne stanno a capotavola, il corteo storico che prima di entrare nella piazza del Campo si snoda per le vie della città, la festa della vittoria.

Se si vuol conoscere qualcosa di più, magari meno noto, meno conosciuto, a Siena bisogna arrivare un po' prima dei giorni del palio, per cercare di capire un po' meglio questa città, i motivi del suo attaccamento al palio e per vedere particolari e luoghi non molto noti.

Le scuole per imparare a suonare il tamburo o a girare la bandiera sono una di queste attività, meno notate dai turisti troppo distratti e frettolosi delle gite organizzate. Queste scuole le cui aule, tanto per fare degli esempi, sono uno slargo adiacente la piazza del Duomo, le fonti di Fontebranda, o lo spiazzo antistante la chiesa dei Servi, da cui si domina tutta la città, sono anche l'occasione per tornare nel rione che i senesi più vecchi, con rassegnazione, vedono ormai moribondo e, con esso, anche la contrada. Questa infatti dal territorio in cui è insediata (la divisione in rioni è stata fatta da Violante di Baviera, governatrice della città nel 1729) ha tratto la sua linfa per vivere fino a quando questo, negli ultimi 20-30 anni, si è svuotato perché la gente è andata a vivere in periferia, attratta da case più comode. Le contrade, preoccupate da certi sfilacciamenti nei rapporti con i contradaioli, in particolare quelli più giovani, sono corse, o hanno cercato di correre ai ripari con moltissime iniziative che fanno capo alle società di contrada, luoghi dove la gente si ritrova, stringe o cementa amicizie, discute. Alcune di queste, più che centenarie, sono nate con scopi di mutuo soccorso ed oggi con i rioni in crisi, per lo spopolamento del centro storico, una tendenza che si spera venga invertita dal nuovo piano regolatore, stanno svolgendo un'attività molto intensa, da quella gastronomica e ludica che sono preponderanti a quelle culturali.

Lo scopo, più volte ripetuto, è di far stare insieme la gente, almeno qualche ora soltanto, per cercare, specie per quanto riguarda i giovani, di educare, di far conoscere lo spirito solidaristico della contrada, come deve essere il palio, che non è solo una corsa ippica e verso cui l'approccio non deve essere, dicono i più vecchi, con lo spirito del tifoso. Un compito difficile davvero, perché anche il palio risente di mentalità molto diverse, e spesso contrastanti acquisite nella vita di ogni giorno. Tra qualche giorno, come ad ogni palio, i rioni torneranno ad essere più vitali. I più giovani addirittura faranno la veglia al cavallo, davanti alla stalla per impedire che qualcuno possa disturbare il suo riposo, nelle strade, nei vicoli si faranno cene, pranzi, merende mentre la sede della contrada sarà aperta più a lungo del solito. Il visitatore più fortunato potrà dare anche un'occhiata all'interno di questi musei ricchi di opere preziose, di cimeli di grande interesse storico, dove la sera del palio i ragazzi della comparsa che parteciperanno al corteo storico, indosseranno preziosi costumi; o riuscirà ad entrare nella chiesa dove sarà benedetto il cavallo, un rito tra il sacro e il profano, di grande suggestività.

È consigliabile che il turista entri in questo mondo in punta di piedi, lo osservi senza ironie o aria di sufficienza. I senesi sanno che certe cose paiono assurde, sanno di essere forse un po' pazzi, ma non gradiscono che qualcuno glielo faccia capire troppo bruscamente.